

PER CINQUE VOLTE IL GOVERNO VA IN MINORANZA ALLA CAMERA

L'assedio

TUTTI CONTRO. Emma Marcegaglia: «Noi zimbello internazionale». Casini: «Siamo nella melma». E il Colle bacchetta la Lega: «Secessione fuori dalla storia e dalla realtà».

DI ALESSANDRO DE ANGELIS

■ «È partito l'assalto finale. Stavolta basta poco e salta tutto. Una parte dei nostri è pronta a un'altra maggioranza». Silvio Berlusconi comincia a sentire che qualcosa è cambiato davvero.

emmeno la decisione del gip di Napoli, sul trasferimento da Napoli a Roma del processo Lavitola-Tarantini, riesce a rasserenare un umore plumbeo. Perché per la prima volta il premier avverte che nel Pdl è nata una fronda che pensa al dopo.

È più di un sospetto o di una paura. Proprio questa certezza, dice ai suoi, è la chiave per capire perché ieri tutti hanno alzato il tiro: «Sentono l'odore del sangue - sostiene un fedelissimo - e azzannano». I morsi stavolta sono impressionanti. Due più di tutti, in una giornata tra le più nere per il premier. Quello di «Emma» e quello di «Pier», due che da tempo lavorano su un governo di transizione. La leader degli industriali non ha mai picchiato così duro. Non solo ha chiesto un passo indietro del governo, ma ne ha attaccato la credibilità con toni da comizio: «Siamo stufi di essere considerati lo zimbello internazionale. Quello che rende ancora più inaccettabile la situazione dell'Italia è che è un paese serio». E pure il leader dell'Udc ha ripetuto come un mantra lo spartito del "dopo": «Tutto è meglio della melma, meglio le elezioni della paralisi. Anche se la via principale dovrebbe essere un governo di responsabilità». Zimbello, melma. Parole accese, sicure - ragionano nel

bunker del Cavaliere - e peraltro pronunciate da un mondo che ha rapporti di costante interlocuzione col Colle. Segno che qualcosa sta cambiando.

È per questo che Berlusconi si è infuriato quando ha visto che il governo è andato sotto, alla Camera, per ben cinque volte. Causa assenze, sono passati gli emendamenti dell'opposizione su un provvedimento innocuo in materia di sviluppo degli spazi verdi urbani. E a conferma dello stato confusionale in cui versa il Pdl, il governo è andato sotto anche dopo una pausa. Ma stavolta c'è più della disattenzione: «Una parte dei nostri - dice chi ha parlato col premier - è pronta al manovrone. C'è una maggioranza alternativa per un governo di transizione».

Né Berlusconi ha considerato rassicuranti le parole del capo dello Stato. Che ha invitato alla responsabilità di fronte all'emergenza («Siamo una grande economia e una società vitale, ma tutto questo deve essere messo a frutto attraverso scelte politiche appropriate e il più possibile condivise»). E che ha difeso, in modo deciso, la credibilità dell'Italia («I dati non rimpiccioliscono il paese»). Il messaggio «preoccupante» di Napolitano è quello spedito alla Lega di lotta e di governo, insofferente alla base e divisa al vertice: «Agitare ancora la bandiera della secessione significa porsi fuori dalla storia e dalla realtà».

Fra frasi che aiutano in Europa, ma destabilizzanti sul fronte interno. Soprattutto pronunciate dopo che in mattinata al Colle è salito Roberto Maroni. Colui che più di tutti viene considerato dai berlusconiani come il capo dei congiurati: «Napolitano vola al-

to - taglia corto un azzurro - e sappiamo che senza sfiducia non scioglie, ma fa in modo che la Lega si innervosisca». E la Lega, in questo momento, è Maroni. Le sue dichiarazioni sulla durata della legislatura, sulla fedeltà del Carroccio non hanno affatto rassicurato Berlusconi. Il premier è certo che il "grande patto" del dopo è stato già siglato. E che l'asse Maroni-Casini sta già devastando il Pdl: «Lo schema - dice un ministro a microfoni spenti - è Pier al Colle e il ticket Alfano-Maroni a palazzo Chigi, subito o passando per un governo di transizione».

«Bobo» e «Pier» starebbero già agevolando la grande valanga nel Pdl, attirando scontenti, frondisti alla Scajola e Alemanno, delusi dai rimpasti. E pure qualche Responsabile, pronto a fare il "responsabile" in un altro governo. Le prove generali si svolgeranno domani sul caso Milanese quando i malpancisti del Pdl voteranno per l'arresto. L'obiettivo è costringere Alfano - uno dei pochi di cui il premier ancora si fida - al parricidio per evitare le larghe intese. È dopo l'Incidente che il Cavaliere teme un intervento del Colle ad aprire una nuova fase. Secondo i ben informati sarebbe stato questo l'oggetto vero del colloquio di ieri con Maroni. Per il titolare dell'Interno, riferiscono parlamentari che ne hanno raccolto lo sfogo, «serve uno shock» ed è «il momento di uscire dalle sabbie mobili». Già, lo shock. E per domani Berlusconi ha convocato a palazzo Grazioli un vertice di maggioranza, per provare ad andare avanti. Anche dopo l'incidente su Milanese.

ALESSANDRO DE ANGELIS

